



# RELAZIONE DEL PRESIDENTE FRANCESCO BUZZELLA

---

**ASSEMBLEA 2024**

---

Milano, 28 ottobre 2024

Autorità, gentili Ospiti, cari Colleghi, cari Amici,  
innanzitutto, grazie per aver voluto accogliere l'invito alla nostra Assemblea.

Viviamo tempi difficili.

L'Europa e il nostro mondo non sono più quell'isola felice di pace, prosperità e benessere condiviso e inesauribile che fino a pochi anni fa ha caratterizzato il dopoguerra. Tanto che ci eravamo un po' tutti illusi che quell'isola rassicurante e promettente fosse per sempre.

Invece no. Il nostro modello di sviluppo, la nostra competitività, sostanzialmente fondati sull'energia a basso costo importata dalla Russia, sulle promesse dello sterminato mercato della Cina in travolgente crescita e sul disarmo europeo grazie all'appalto dei costi della nostra sicurezza a Stati Uniti e Nato, sono improvvisamente saltati: quelle tre scommesse si sono rivelate tutte fallaci.

Oggi ci dibattiamo nel mezzo di due guerre, in Ucraina e Medio Oriente, a ridosso dei nostri confini, con conseguenze potenzialmente devastanti. Costretti ad allentare i vincoli di dipendenza dalla Russia, abbiamo visto più che triplicare i nostri costi dell'energia rispetto a quelli degli Stati Uniti, nostro diretto concorrente. Con il mercato cinese, ci siamo somministrati un ricostituente rivelatosi tossico: ai benefici iniziali sono via via seguiti concorrenza sleale, assenza di reciprocità nelle concessioni, furto di proprietà intellettuali e know-how tecnologico, deindustrializzazione.

Creare una efficace e solida difesa europea è diventato un must, perché non sappiamo fin dove si spingeranno gli appetiti territoriali di Vladimir Putin e il revanscismo egemonico di Xi Jinping, né sappiamo chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti. Di sicuro sappiamo, però, che da anni le priorità strategiche americane si sono spostate dall'Atlantico al Pacifico e sappiamo che, se non reagisce e in fretta, l'Europa e con essa l'Italia e la nostra industria

chimica, rischiano, tra protezionismi e instabilità commerciale, di fare la fine del vaso di coccio tra quelli di ferro di manzoniana memoria in un mondo dove i vecchi equilibri di potenza politica, economica e industriale stanno affondando e quelli nuovi sono tutti da reinventare.

Ma, come amano ripetere i cinesi, “tutte le crisi offrono grandi opportunità”.

E veniamo al dunque della nostra assemblea.

Due i punti di riferimento della mia Relazione: lo studio di politica industriale sviluppato per il Tavolo della Chimica e il rapporto Draghi per il rilancio della competitività del modello e dell’industria europei. Entrambi lanciano un messaggio molto simile: urgono cambiamenti radicali e massicci investimenti per rifondare l’economia nel segno dello sviluppo sostenibile e dell’innovazione high-tech. Altrimenti, “sarà una lenta agonia” avverte l’ex-presidente della Bce.

La chimica, per la sua natura virtuosamente pervasiva in tutti i processi manifatturieri, può esserne il volano per tutto il Made in Italy.

-----

Un anno di presidenza di Federchimica mi ha confermato due verità fondamentali per il settore.

La prima: la forte dipendenza della competitività delle nostre imprese dalle condizioni determinate a livello istituzionale in Italia e soprattutto in Europa.

La seconda verità è che la geopolitica è entrata pesantemente anche nelle nostre fabbriche.

Per questo come accennavo prima e anche se ci sembra lontano, il quadro internazionale e, soprattutto, la nostra capacità e velocità di azione/reazione agli sconvolgimenti che sta creando saranno decisivi per il nostro successo.

E per la salvaguardia dei valori delle nostre democrazie nello scontro con le autocrazie, nella contrapposizione Est-Ovest.

## **QUESTIONE CLIMATICA E COMPETITIVITA' DELL'EUROPA**

Sappiamo che la popolazione della terra continuerà a crescere, con ripercussioni significative sulla salute, sull'agricoltura, sui trasporti e sull'utilizzo delle risorse naturali.

Se la terra avesse l'età media degli italiani, 46 anni, invece dei 4,6 miliardi di anni che realmente ha, l'uomo sarebbe arrivato sul pianeta da 4 ore e la rivoluzione industriale sarebbe iniziata da 1 minuto.

Seguendo questa metafora temporale la popolazione sarebbe passata da 4 a 8 miliardi di persone e il PIL mondiale da 2 a 100 trilioni di dollari in pochi secondi, pochi secondi nei quali avremmo consumato buona parte delle risorse del pianeta.

Difficile pensare che questo ritmo di crescita, a parità di tecnologie, sia sostenibile.

Le emissioni planetarie di CO<sub>2</sub> nel 2023 hanno superato 40 miliardi di tonnellate: il carbone e il petrolio sono responsabili per i  $\frac{3}{4}$  di queste emissioni e Cina, USA e India per più della metà delle emissioni di gas climalteranti.

-----

Da questi numeri risulta chiaro che i temi di natura ambientale non possano che essere condivisi all'interno di una governance mondiale e con modalità e tempistiche non troppo disomogenee, altrimenti si genererà una concorrenza "sleale" verso le aziende europee.

L'Europa, che rappresenta circa il 7% delle emissioni globali di gas climalteranti, con il Green Deal, si è voluta ergere per prima a paladina della difesa del pianeta.

Definire per primi gli standard in materia di emissioni potrebbe anche essere un vantaggio, a condizione, però, che immediatamente gli altri continenti ci seguano.

Il fallimento delle ultime COP ci dice, invece, che gli interessi sono divergenti e che, anzi, molti Paesi stanno approfittando della nostra perdita di competitività.

La riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> in Europa non potrà mai compensare la crescita delle emissioni degli altri Paesi in particolare quelli emergenti.

Gli anni futuri saranno durissimi per l'Unione Europea che dovrà affrontare un confronto molto difficile sulla leadership economica, in primis con USA e Cina, e in una prospettiva non lontana, anche con l'India. Competiamo su un terreno di gioco ineguale: noi concentrati nel ridurre le emissioni, loro per crescere ed essere sovrani dal punto di vista energetico ed industriale.

Il 2024 che si sta chiudendo è stato un anno che ha visto la locomotiva tedesca praticamente ferma, non tanto per il ciclo economico, ma soprattutto, per aspetti strutturali che riguardano la condizione competitiva dell'Europa rispetto al resto del mondo.

-----

L'impostazione che ha prevalso finora a Bruxelles è *“siamo i più bravi e dettiamo noi le regole a livello globale”*.

Peccato che stiamo parlando di un continente con una popolazione in forte invecchiamento e che spesso non riesce a portare l'innovazione tecnologica radicale sul mercato.

Il Rapporto Draghi attribuisce questa difficoltà innanzitutto al sistema normativo europeo che, troppo spesso, ha finito per frenare le nuove tecnologie invece che promuoverle.

Un esempio concreto: per rendere disponibili feedstock alternativi da riciclo chimico abbiamo bisogno di un rapido riconoscimento a livello europeo del mass-balance approach.

L'Europa, concentrata sulla disciplina di bilancio e sul cambiamento climatico, non solo ha trascurato l'importanza della manifattura, ma vive l'industria più energivora (chimica, ma anche acciaio, cemento, carta, vetro, ceramica e non solo, che sono pilastri e capofila di intere filiere) come un fastidio da ridimensionare.

Questo determinerà gravi dipendenze da altre aree ed un'enorme importazione di CO<sub>2</sub> senza alcun vantaggio ambientale.

Nelle decisioni della politica, spesso basate su spinte emotive, si enfatizzano i vantaggi ambientali e si sottostimano i costi industriali per scoprire, spesso troppo tardi, quanto sia vero il contrario.

Nel lungo termine la transizione verde è un obiettivo ineluttabile, ma l'eccessiva accelerazione europea senza adeguate misure di supporto ha costi troppo elevati.

Negli anni a venire nell'area euro sarà necessario investire oltre 600 miliardi all'anno per raggiungere gli obiettivi fissati da Green Deal e RepowerEU.

La stessa Commissione europea aveva stimato un costo della transizione al 2030 pari a 4500 miliardi, senza, però, indicare come reperire le risorse, né a chi sarebbe toccato sostenere questi costi visto che il Next Generation EU vale complessivamente circa 800 miliardi (meno del 20% del costo complessivo).

L'impovertimento delle classi meno agiate, ma sempre più anche della classe media europea, è legato a doppio filo ai costi di una transizione troppo veloce.

Il risultato è che mentre nel resto del mondo le classi povere stanno diventando middle class, da noi la classe media sta diventando povera.

E, come ci spiega Benjamin Friedman, quando gli standard di vita ristagnano o diminuiscono la società si incattivisce e si mettono in moto meccanismi di rivalsa che riducono la tolleranza mettendo a rischio il concetto stesso di democrazia.

-----

In Europa la vera sfida sarà, quindi, quella di rendere sostenibile anche socialmente ed economicamente la transizione ecologica, senza rinunciare ai traguardi raggiunti in materia di qualità della vita.

Nel mondo la povertà è al minimo storico, l'aspettativa di vita è al massimo, l'alfabetizzazione è la più alta di sempre.

Non dimentichiamo che abbiamo raggiunto questi risultati anche grazie alle fonti energetiche a basso costo.

Più della Cina, che, all'inizio del nuovo millennio, partiva da Paese arretrato in via di sviluppo, il che giustifica tassi di crescita simili a quelli dell'Italia del secondo dopoguerra, il nostro benchmark dovrebbe essere gli Stati Uniti, Paese da sempre economicamente più liberale dell'Europa, ma con una maturità industriale, politica ed economica molto simile.

Ebbene, cosa ci dicono i numeri?

Negli ultimi due decenni l'economia statunitense è cresciuta in media di circa l'1% all'anno più velocemente dell'economia dell'Eurozona, grazie a migliore produttività, demografia e crescita della popolazione in età lavorativa,

progresso tecnologico e innovazione, ma anche per la minore regolamentazione.

Dal 2019 a oggi, l'Unione Europea ha emanato circa 13.500 atti legislativi, mentre negli Stati Uniti, nello stesso periodo, ne sono stati introdotti 3.500.

Anche grazie alla scoperta del fracking per l'estrazione di petrolio e gas, l'America ha spiccato il volo, rendendosi autonoma energeticamente e distanziando l'Europa anche per il PIL pro-capite, che oggi è quasi il doppio di quello europeo.

La regolamentazione europea, molto più severa, ha praticamente impedito qualunque sviluppo in Europa di estrazione di shale gas, anche perché avevamo un fornitore a basso costo, che faceva comodo a tutti, ritenuto da tutti affidabile, che era la Russia.

Non c'è alternativa alla riduzione del costo dell'energia a livelli accessibili e competitivi se vogliamo ripartire e non diventare ininfluenti sul piano internazionale.

Il nucleare di nuova generazione può essere una soluzione? Certamente deve essere perseguito. Sarà indispensabile per assicurare non solo all'industria chimica energia sicura, stabile, a zero emissioni e a costi competitivi, però, ci vorranno in ogni caso tantissimi impianti e arriverà tra molti anni, e noi nel frattempo dobbiamo sopravvivere.

-----

Se guardiamo alla storia, i progressi tecnologici ottenuti nel XX secolo sono stati davvero impressionanti.

Era il 17 dicembre del 1903 quando, nella Carolina del Nord, i fratelli Wright acquisirono per la prima volta nella storia l'effettiva padronanza del volo concretizzando un antichissimo, secolare, sogno dell'uomo. 23 anni dopo, nel

maggio del 1927 Charles Lindbergh completava la traversata atlantica in volo. Solo 43 anni più tardi, era il 20 luglio del 1969, Neil Armstrong sbarcò sulla luna.

Oggi l'Intelligenza Artificiale ha enormi potenzialità anche per accelerare la transizione ecologica anche se, al tempo stesso, assorbirà enormi quantità di energia.

Come ci dimostra la storia, l'innovazione non segue una linea retta di sviluppo, ma passa da rallentamenti ad improvvise accelerazioni e soprattutto trova la forza nella neutralità tecnologica e libertà di innovare. Sono convinto che anche per la transizione ecologica accadrà la stessa cosa.

Bisogna fissare obiettivi ambiziosi ma realistici, mantenendo aperta la strada a tutte le tecnologie, individuando le soluzioni migliori sulla base di criteri scientifici e in funzione delle innumerevoli applicazioni, favorendo la riconversione delle strutture industriali esistenti.

Inutile, quindi, penalizzare in modo sconsiderato le attuali tecnologie, le uniche disponibili al momento ed economicamente sostenibili. Il rischio è che l'Europa si impoverisca a tal punto da non avere più le risorse da investire nelle tecnologie del futuro.

Difficile, infatti, poter competere ad armi pari tra chi estrae e lavora fonti fossili già esistenti nel sottosuolo, a basso costo e ad alta densità di energia e chi lavora, come l'Europa, su fonti e vettori energetici innovativi, ma decisamente più costosi.

Perché questi processi siano competitivi ci vorrà più tempo di quanto previsto dagli obiettivi del Green Deal.

Nel frattempo, regolamentazioni come il pacchetto Fit for 55, la plastic levy e la plastic tax, rischiano di rappresentare ulteriori fattori di penalizzazione

rispetto al primo problema che l'Europa, e in particolare l'Italia, deve affrontare: un costo dell'energia abnorme e non competitivo.

-----

Alla base dell'esplosione collettiva di energie che ha caratterizzato il Secondo dopoguerra e che ha portato l'Italia alla cosiddetta Società del Benessere, non c'erano solo gli Italiani che si erano rimboccati le maniche per ricostruire tutto quello che era stato distrutto durante la guerra.

Un pilastro è stato il Piano Mattei: garantire a tutti, privati, imprese e Istituzioni pubbliche, energia a basso costo, perché l'energia è alla base di tutto.

Col sistema ETS, le grandi imprese energivore europee, uniche nel mondo, devono pagare non solo per il gas in ingresso, ma anche per l'emissione dei gas combustibili in uscita che in prospettiva, con la fine delle quote gratuite di CO<sub>2</sub>, andranno a pesare ancora di più.

In base al sistema ETS, per le emissioni di CO<sub>2</sub> – tra costi diretti e indiretti (ossia connessi all'acquisto di elettricità) – l'industria chimica in Italia versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere prossimo a tutti gli investimenti in ricerca e innovazione del settore.

Tenuto conto della riduzione delle quote gratuite e dell'aumento del prezzo della CO<sub>2</sub>, il costo complessivo potrebbe presto più che raddoppiare per superare 1,5 miliardi di euro. Senza contare che l'ETS è un fardello solo europeo, che non è stato sospeso nemmeno nel corso della più grande crisi energetica degli ultimi 50 anni.

Che senso ha avere un sistema di penalizzazione sulle emissioni quando il disincentivo è già incluso nel prezzo dell'energia?

Un sistema di questo tipo pone una pietra tombale su qualunque desiderio europeo di investimento nei settori energivori.

Sicuramente non ci salverà il Carbon Border Adjustment Mechanism, invisibile ai nostri partner commerciali, potenzialmente aggirabile e applicato solo alle materie prime ma non ai prodotti finiti.

La vera protezione della nostra economia nel lungo termine non nasce dai dazi ma deve basarsi sul creare le condizioni per nuovi investimenti in impianti più moderni, efficienti, ecologici.

Il Rapporto Draghi formula proposte concrete e specifiche per il nostro settore.

Afferma, ad esempio, che i proventi del sistema ETS contribuiscono troppo poco alla decarbonizzazione delle industrie energy-intensive e – riconoscendo i tanti dubbi sull'effettiva efficacia del CBAM – sostiene il posticipo della riduzione delle quote gratuite.

Speriamo che alle sue parole seguano le azioni delle Istituzioni. Anche in Italia, a partire dalla compensazione dei costi indiretti della CO<sub>2</sub> fino al limite massimo ammesso dalla normativa, come avviene negli altri principali Paesi europei.

L'Italia deve, inoltre, spingere per un mercato unico europeo dell'elettricità perché non possiamo permetterci di aumentare il divario di competitività anche nei confronti degli altri Paesi dell'Unione.

-----

Che la Chimica europea stia perdendo competitività ce lo dicono i numeri.

Il 75% delle chiusure mondiali di stabilimenti riguarda l'Unione Europea, a fronte di nuovi investimenti che si concentrano nelle altre parti del mondo.

È anche evidente che l'obiettivo europeo di conseguire la neutralità climatica entro il 2050 (cioè emettere nell'atmosfera solo la quantità di gas a effetto serra che può essere assorbita dalla natura) sarà impossibile da realizzare senza un radicale cambio di prospettiva e risorse adeguate.

Proseguendo di questo passo la prospettiva è la deindustrializzazione del continente.

Nelle linee-guida politiche per il quinquennio 2024-2029 della Commissione europea, presentate dalla rieletta Presidente Ursula Von der Leyen, molte di queste considerazioni incominciano, finalmente, a trovare spazio.

Si parla di un Piano Europeo per la Prosperità, di un “Clean Industrial Deal” che supporti la creazione delle giuste condizioni per le imprese.

Questo, però, implica semplificare, investire e garantire l'accesso a forniture energetiche e materie prime a basso costo, sostenibili e sicure.

Noi dovremo, e certamente lo faremo, vigilare affinché alle buone intenzioni dichiarate seguano i fatti.

Un elemento fondamentale per il successo della transizione ecologica e la tutela della competitività dell'Europa è il dialogo continuo e costruttivo tra Industria e Istituzioni.

Solo attraverso una collaborazione costante e coordinata è possibile sviluppare politiche che bilancino le esigenze ambientali, economiche e sociali.

----

In conclusione, perseguire la Sostenibilità climatica non deve mettere a rischio la Sostenibilità sociale, cioè quella dei Lavoratori, e nemmeno la Sostenibilità economica, cioè quella delle Imprese.

Oggi purtroppo la guerra si è riproposta nelle nostre vite.

Mi chiedo e vi chiedo: siamo davvero disposti a rinunciare alla nostra autonomia industriale, ad abdicare alla produzione di materie prime, beni intermedi e prodotti finiti vitali in caso di inasprimento del conflitto bellico?

## L'IMPORTANZA DELLA CHIMICA

Senza industria chimica si ferma la produzione manifatturiera. Anche la natura è Chimica. Eppure, si continua a contrapporre ciò che è naturale a ciò che è chimico, uno buono e l'altro cattivo sulla base di vecchi pregiudizi. Quando invece è noto che la Chimica contribuisce:

- a migliorare la qualità della vita,
- a preservare le risorse naturali,
- a fornire soluzioni alle grandi sfide, quella climatica anzitutto,
- alla necessità di sfamare una popolazione mondiale in aumento.

Le soluzioni arriveranno dalla ricerca e dall'innovazione chimica: quindi, un futuro senza Chimica, ma anche solo con meno Chimica, sarà certamente un futuro peggiore.

Preoccupano orientamenti pseudoscientifici e populistici che, facendo leva sull'emotività e non su dati concreti, rischiano di penalizzare i prodotti chimici e la loro capacità di migliorare la nostra quotidianità, oltre a minare la competitività industriale così strategica per lo sviluppo sostenibile.

----

La Chimica vive in anticipo e in modo amplificato il nuovo scenario di "policrisi" che condiziona tutta l'industria, italiana ed europea, e si riflette prepotentemente nella vita delle imprese in termini di:

- costi dell'energia e del trasporto internazionale,
- accesso ai mercati di approvvigionamento e di esportazione,
- difficoltà di programmazione della produzione e degli investimenti.

Dopo due anni consecutivi di contrazione della produzione chimica in Italia (-4,1% nel 2022 e -6,7% nel 2023), il 2024 non vede ancora una svolta: ci attendiamo un modesto recupero sostenuto più dalla normalizzazione delle scorte che da una significativa ripresa della domanda.

Le difficoltà congiunturali e i vincoli strutturali esterni non hanno frenato l'impegno delle nostre imprese. Tanto che siamo stati il settore italiano che ha aumentato di più negli ultimi anni gli investimenti in ricerca e sviluppo.

Stiamo investendo con decisione su efficienza energetica, fonti alternative e economia circolare, ma non possiamo ancora prescindere dalle fonti fossili (petrolio e gas naturale in primis) sia a fini energetici sia come materie prime.

----

Storicamente la Chimica è sempre stata un volano di sviluppo ed equità sociale, rispondendo ai nuovi bisogni della Società con soluzioni efficaci e accessibili per ampie fasce della popolazione.

È proprio grazie alla propulsione innovativa della Chimica e al forte legame con tutto il sistema manifatturiero se l'Italia può vantare le tante eccellenze del "Made in Italy" che esportiamo in tutto il mondo e che tutto il mondo ci invidia.

Senza Chimica non c'è Industria: i prodotti chimici sono componenti essenziali del 95% dei manufatti, di uso quotidiano o in applicazioni strategiche quali le batterie o i pannelli solari.

Deve essere altrettanto chiaro che la transizione ecologica richiederà non meno ma più Chimica: la mobilità sostenibile ne comporta almeno il 30% in più, ma lo stesso discorso vale per tutti gli altri ambiti dall'agroalimentare all'edilizia.

Siamo un settore fondamentale per affrontare la sfida del cambiamento climatico e della tutela ambientale, nonché essenziale per garantire benessere, salute e sicurezza ad un pianeta in costante crescita demografica.

----

Siamo convinti che una politica industriale per la Chimica sia funzionale non solo alle imprese e agli addetti del settore, ma agli interessi di tutto il Paese.

Per questa ragione, abbiamo voluto portare al Tavolo Generale della Chimica – istituito dal Ministro Urso – lo Studio dal titolo “Chimica: competenza abilitante per il Made in Italy e per lo Sviluppo sostenibile”, avvalendoci della collaborazione di un autorevole partner scientifico quale The European House Ambrosetti.

E a testimonianza della coesione e della capacità propositiva del nostro sistema di Relazioni Industriali, lo abbiamo fatto attraverso una piena condivisione con le altre Parti Sociali settoriali.

Per questo motivo voglio ringraziare, in particolare, Unionchimica e le Organizzazioni Sindacali per avere dimostrato, una volta di più, senso di responsabilità e capacità di visione.

Ci tengo a ringraziare sentitamente anche il Ministro Urso perché un Piano industriale per la Chimica mancava da oltre 40 anni.

Il suo Ministero non solo ha mostrato grande attenzione per il nostro settore, ma si è impegnato a veicolare lo Studio ai Ministeri più coinvolti (Ambiente e Sicurezza Energetica e Salute).

-----

Pur essendo il settore chimico molto complesso e articolato, sono emerse rilevanti trasversalità.

Da un lato, i numerosi ambiti di investimento attraverso i quali le imprese (più o meno grandi) promuovono concretamente competitività e sostenibilità. Dall'altro, i tanti ostacoli che impediscono di fare di più.

Abbiamo individuato 5 ambiti di intervento prioritario.

Oltre alla disponibilità di energia a costi competitivi, preconditione essenziale sulla quale mi sono già soffermato, gli altri ambiti sono:

- investimenti e agevolazioni,
- normative,
- infrastrutture,
- competenze e dimensione sociale.

Diversi interventi non richiedono specifici stanziamenti pubblici, ma solo una forte volontà politica: mi riferisco innanzitutto alle normative e alla loro applicazione.

Nello Studio abbiamo formulato diverse proposte puntuali il cui obiettivo è innanzitutto evitare l'incertezza – che è il nemico numero uno degli investimenti – e stabilire un rapporto più collaborativo tra imprese e pubblica amministrazione.

La regolamentazione può ridurre o amplificare i costi della transizione.

Le scelte devono basarsi su rigorose valutazioni scientifiche lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti, avendo sempre come riferimento il principio della neutralità tecnologica.

In una fase di profonda trasformazione, tempi delle autorizzazioni compatibili con le esigenze di mercato diventano un fattore di competitività decisivo.

Non chiediamo certo meno attenzione alla sicurezza, ma un'efficace applicazione delle norme richiede anche un'adeguata dotazione di personale tecnico anche presso le autorità competenti.

Come sa ogni imprenditore, la capacità creativa dell'Industria si nutre di visione, ma anche di pragmatismo.

Fino a quando l'innovazione non sarà in grado di soddisfare compiutamente la domanda di mercato, è fondamentale evitare atteggiamenti inutilmente punitivi nei confronti dei prodotti o processi di precedente generazione.

Anche eventuali restrizioni all'uso di sostanze dovrebbero considerare la capacità di gestione del rischio, la molteplicità degli impieghi (talvolta proprio con finalità di salute, sicurezza e tutela ambientale) e la difficoltà o l'impossibilità di individuare valide alternative.

-----

Una politica industriale efficace non può prescindere dal ruolo dell'Europa: come evidenziato nel Rapporto Letta sul Mercato Unico, l'80% della legislazione nazionale dipende da decisioni prese a Bruxelles.

L'industria chimica è probabilmente il settore più coinvolto dallo "tsunami" di nuove normative connesse al Green Deal.

La prossima legislatura europea durerà fino al 2029 e potrebbe essere l'ultima occasione per coniugare benessere e tutela dell'ambiente, scongiurando il pericolo di desertificazione industriale, impoverimento e marginalizzazione dell'Europa.

La Dichiarazione di Anversa, presentata alla Presidente della Commissione europea il 20 febbraio scorso e al Primo Ministro belga (Presidente di turno della UE), richiede che al Green Deal si affianchi, per il prossimo mandato 2024-2029, un Industrial Deal coordinato da un Vicepresidente ad hoc e dotato di adeguate risorse per sostenere la transizione dell'industria, salvaguardando competitività e occupazione.

Ad oggi la Dichiarazione, promossa dal Cefic e, in Italia, da Federchimica, è stata sottoscritta da oltre 1200 firmatari (di cui 860 Imprese e 340 Associazioni) e oltre 25 settori.

La Dichiarazione di Anversa è, di fatto, un appello urgente a rivitalizzare il panorama industriale europeo, rafforzare i settori industriali di base, garantendone la competitività, la sostenibilità e la resilienza, in un contesto geopolitico mutevole e di forte preoccupazione.

## **SUPPORTARE LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE E DEI LAVORATORI È LA PRIORITÀ PER LE RELAZIONI INDUSTRIALI**

Con le altre Parti sociali ci appresteremo anche a rinnovare il CCNL di settore in scadenza nel 2025 e ci auguriamo di poterlo fare in tempi rapidi e, come sempre, anche con soluzioni innovative che possano soddisfare le esigenze dei lavoratori e delle imprese e contribuire alla loro competitività.

Abbiamo già dato prova di quanto sia alta l'attenzione delle imprese alle esigenze dei lavoratori con l'aumento del trattamento minimo contrattuale già a inizio anno, anticipando con un accordo lampo sottoscritto a gennaio quando secondo le regole contrattuali si sarebbe dovuto fare solo a luglio.

Abbiamo ancora una volta dimostrato che, anche nelle Relazioni industriali, le regole sono importanti, ma altrettanto lo sono la capacità di leggere il contesto, ascoltare le reciproche esigenze e lavorare insieme.

-----

Grazie al nostro “modello partecipativo” di relazioni industriali abbiamo recentemente lanciato un Patto Sociale per la riduzione del mismatch di competenze.

L'obiettivo è rafforzare le sinergie tra mondo del lavoro, della formazione e delle istituzioni pubbliche e private, per attrarre nuovi talenti verso il settore e migliorare l'occupabilità dei lavoratori attraverso un piano di azioni condiviso e strutturale.

L'Europa, come è stato evidenziato dallo Studio sulla Chimica e in ultimo nel Rapporto Draghi, soffre a causa della carenza di competenze in tutta l'economia, in diverse occupazioni e settori, anche in quelli più avanzati e caratterizzati da retribuzioni più alte, come il settore chimico.

Questa carenza si aggrava anche in ragione del calo demografico che sempre più farà sentire i suoi effetti.

-----

Il dialogo tra il mondo della formazione e l'industria è imprescindibile, a maggior ragione in un settore come la Chimica dove il legame tra ricerca, tecnologia e sviluppo industriale è fortemente consolidato.

Dagli anni 2000 siamo l'attore industriale che partecipa attivamente ad un progetto nazionale denominato Piano Lauree Scientifiche, insieme al Ministero dell'Istruzione e del Merito e al Ministero dell'Università e della Ricerca.

Gli iscritti ai corsi di laurea in chimica sono più che raddoppiati in 20 anni (da 1.800 a 4.000), ma calano i ragazzi e le ragazze che scelgono gli Istituti Tecnici, e non crescono a sufficienza gli ITS Academy, segno che c'è ancora tanto da fare.

----

Cari amici, non so voi ma a me sembra sempre più difficile immaginare il futuro.

Le guerre, il populismo, l'ambientalismo puramente ideologico tolgono spazio alle democrazie, alla competitività, alla voglia di innovare.

Cosa fare?

Sicuramente la nostra Federazione si è impegnata, si impegna e si impegnerà al massimo affinché la voce dell'impresa resti forte, autorevole e credibile per richiamare la politica ad assolvere un compito più alto e più vero nell'interesse generale.

A noi imprenditori spetterà avere una visione del futuro che non dovrà, però, essere di paure ma di speranze.

La politica europea sarà centrale, importante e riconosciuta, ma per farlo dovrà smettere di essere impermeabile a ciò che la circonda.

La storia del Paese è piena di occasioni sprecate, ma anche significativa di scelte e di persone che hanno contribuito ad affermare il nostro valore.

Proprio sulle persone George Bernard Shaw disse: “quelle che riescono in questo mondo sono quelle che vanno alla ricerca delle condizioni che desiderano e, se non le trovano, si impegnano per crearle”.

Abbiamo tanto lavoro da fare, insieme.

Grazie